

(Dalla morsa alle radici?)
PAROLA DI DIO PER LA VITA DELL'UOMO

La morsa è sotto gli occhi di tutti, ancora una volta, agghiacciante e stritolante, anzi nella morsa siamo dentro sempre più tutti: è la morsa della violenza che colpisce chi fa il proprio dovere, chi serve lo Stato nella sua funzione di garante della civile convivenza, chi cammina ignaro verso il proprio lavoro o verso la Messa, chi rifiuta di restare chiuso a casa per pensare solo a se stesso, ma si impegna nella vita sociale e politica.

Pensi di aver messo le mani sui capi del terrorismo e subito questo miete altre assurde vittime nell'innocenza e nella rettitudine del loro servizio alla comunità.

Confidava un amico impegnato in politica, dopo le ultime uccisioni, che per poter resistere psicologicamente in questa tragedia nazionale, bisogna personalmente continuare ad agire come se questa tragedia non ci fosse, bisogna cioè non pensarci, non sentirsela addosso, perché altrimenti la tentazione di abbandonare il campo diventa insuperabile. A che prova siamo sottoposti? E questa morsa stringerà ancora e calpesterà altri uomini, "colpevoli" solo secondo la logica assurda e brutale dei terroristi, di essere persone al servizio di altre Persone? Come si potrà andare alle radici di questa piaga per estirparla politicamente, socialmente, culturalmente e moralmente?

Le parole sono diventate logore e non servono più; anzi, moltiplicate con un rito che ha esso stesso sapore di morte appassiscono prima ancora dei fiori delle solite corone, finiscono per irritare di più aggiungendo il sarcasmo dell'impotenza all'inconsolabile dolore di chi resta affranto senza affetti.

Si fa perciò pressante l'appello ad una parola che non duri solo lo spazio di una indignazione immediata, subito destinata a scomparire nel grigiore dell'abitudine a cui siamo amaramente costretti per poter sopravvivere; occorre una parola che dia senso a tutto, che spieghi il dolore e la morte, che sia più forte del male presente nel cuore dell'uomo, che sfidi ogni aberrante ideologia di morte, che frantumi ogni disegno disgregatore della comunità, che chiami ogni uomo col proprio nome per responsabilizzarlo di fronte a tutti, in una dimensione di pace, che semini speranza ed amore quando tutto sembra perduto, quando la logica della guerra civile potrebbe tentare il sopravvento; una parola che viene da lontano ma risuona vicina, dal cuore del Padre dentro il cuore dell'uomo, figlio e fratello.

È la parola di Dio per la vita dell'uomo, capace di andare alle radici del male per convertire: essa risuona e riempie di sé, dando certezze incrollabili, i riti liturgici della fede nel Risorto; essa diventa cibo che nutre ed unisce tutti, è il corpo di Cristo, il Verbo fatto carne perché tutti, in ogni momento, anche in questo momento della nostra vicenda nazionale, avessimo il coraggio di credere all'amore; essa sta all'origine della storia dell'umanità nuova, come un seme destinato a crescere per dare frutto, con una vitalità che ha le sue radici nell'amore con cui Dio guarda il volto di ciascuno, il volto di chi ci viene restituito solo in immagine dopo esserci stato sottratto barbaramente sotto i colpi dei brigatisti, il volto di chi è conosciuto solo da Lui, il Padre, perché condannato a morte fin dal grembo materno nelle strutture sanitarie di quello stesso Stato che non sa come fermare in tempo la mano dei folli omicidi sulle strade.

La parola di Dio custodisce, per ridonarcelo integro e gioioso, il senso del valore della vita di ogni creatura; per questo può andare alle radici e rompere questa morsa violenta: uscirà dal solco della nostra storia, insanguinato ma fecondato dalla parola di Dio, il rispetto per ogni vita umana, senza esclusione o distinzione. Sotto l'albero del rispetto della vita, sederemo tutti a ritemprarci e ci racconteremo cose più belle. Quando?